

Fabio Tolomelli, Claudio Bassoli, Francesco Valgimigli,
Simone Piscitelli, Laura Loreti, Paolo Veronesi,
Luca Gioacchino De Sandoli, Cesare Riitano

Per fare un *Faro* ci vuole un fiore



Il fior fiore della Salute Mentale di Bologna

**La lettura e la scrittura fanno bene?
Otto redattori della rivista *Il Nuovo Faro*
raccontano qualcosa di sé**

INDICE

18 candeline per un faro		1
Fabio Tolomelli	<i>Sprofondare e riemergere</i>	2
Claudio Bassoli	<i>Sono atterrato sul pianeta Faro</i>	5
Francesco Valgimigli	<i>La mia esperienza al Faro</i>	7
Simone Piscitelli	<i>Il faro dei naufraghi</i>	9
Laura Loreti	<i>Secondo me</i>	12
Paolo Veronesi	<i>Scrittura e lettura ci fanno bene</i>	14
Luca Gioacchino De Sandoli	<i>Da scrittore a giornalista</i>	16
Cesare Riitano	<i>C'è posta per voi!</i>	21

18 candeline per un *Faro*

Sono passati più di diciott'anni dal giorno in cui uscì il numero 0 di quello che sarebbe stato *Il Faro* e poi *Il Nuovo Faro*. Chi avrebbe detto che avrebbe fatto tanta strada... Eppure la stoffa c'era e la piccola redazione non ha mai smesso di sognare e di crescere. Abbiamo fatto un po' di conti: in diciott'anni sono usciti sessantaquattro numeri, oltre seicento sono finora le persone che hanno trovato spazio per esprimersi in prosa, in poesia o attraverso l'arte figurativa o fotografica. I lettori sono... non siamo in grado di contarli, perché la rivista dal 2014 è uscita con una tiratura di mille copie cartacee distribuite capillarmente nei luoghi della psichiatria e fuori, e tutti i numeri, dal primo all'ultimo, sono diffusi online e si possono sempre leggere accedendo al sito ilnuovofaro.altervista.org. Anche gli amici sono tanti, non li conosciamo nemmeno tutti, ci seguono non solo da Bologna e dintorni, ma anche da altre città, italiane e straniere.

Hanno contribuito alla crescita della rivista il DSM-DP di Bologna, l'Istituzione Gianfranco Minguzzi, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, diverse associazioni di volontariato e promozione sociale e altri enti del territorio. Ad alcune persone siamo particolarmente riconoscenti perché, oltre a sostenerci nell'ambito del loro ruolo professionale, ci leggono con costante e affettuosa attenzione. Ringraziamo tutti di cuore. Ringraziamo anche Coop Alleanza 3.0, che nell'ambito dell'iniziativa +Vicini 2024 ha premiato il progetto per la nostra festa di compleanno.



Bimestre novembre-dicembre 2006
Anno 0. Numero 0

Editoriale

Questo bimestrale nasce da un'idea mia, Fabio Tolomelli, e della mia amica, Cristina Cavicchi. Lo scopo è di far emergere i problemi di chi soffre di patologie che inevitabilmente si ripercuotono sulla psiche sia a casa che in ospedale, per la strada come in famiglia e nel tempo libero come sul lavoro. Il giornale sarà formato dagli articoli che gli utenti della sanità, ma non solo, scriveranno secondo il canale espressivo da loro preferito: racconti, vissuti, reportages di viaggi, poesie, musiche, barzellette, foto, disegni sculture. Ogni bimestre, inoltre, verrà proposto un tema su cui lettori potranno orientare il loro lavoro. Il primo tema sarà sull'**AMICIZIA**

A tutto questo si aggiungeranno le risposte dei professionisti della sanità, delle strutture sanitarie e associative, la parola della chiesa, e interviste a chi soffre e a chi cura. In questo modo il giornale sarà come un vero faro che ci farà vedere, sentire e comprendere meno soli.

La redazione si impegnerà a trovare e creare momenti di festa in cui il materiale prodotto verrà esposto. I partecipanti potranno dare vita a nuove amicizie e spazio alla loro creatività con canti e balli fino a tarda sera.

IL MATERIALE si può spedire: fabio.tolomelli@libero.it. O depositarlo nelle accettazioni dei servizi sanitari che provvederanno a spedito al C.S.M. San.Camillo.

1

Sprofondare e riemergere

Fabio Tolomelli

Tutto nero. Sordo. Vuoto. Dove sono? Cosa faccio? Chi sono? Apro gli occhi. Ah, sì, stavo solo dormendo. Ma dove sono? Cosa faccio? Chi sono? Osservo il buio che mi circonda. L'ambiente mi è estraneo. All'improvviso, da fuori, una luce illumina lo spazio. Ora sì, la riconosco, è camera mia, e quella sdraiata al mio fianco è la mia ragazza. Mi sforzo di tirare un flebile sospiro di sollievo che rimane strozzato. Sono paralizzato sul letto, faccio fatica a muovere gli arti. Sono pesanti. Troppo pesanti. Anche cercare di tenere gli occhi aperti è estremamente faticoso. Vengo polarizzato verso il sonno. Scivolo nel sonno. Perdo i sensi. Sprofondo... Riapro gli occhi, mi rendo conto che è tardi, un attacco d'ansia mi pervade. In questo stato di agitazione trovo lo stimolo per alzarmi dal letto. Sono ancora molto confuso e stordito. Devo uscire di casa. Ma sto sempre peggio. Ho un'ansia terribile. E il cuore che batte a mille. Nella semioscurità comincio a incontrare persone per strada. Ma cosa mi sta accadendo! I miei occhi, costantemente, si fissano sul loro seno o i loro genitali. Questa polarizzazione dello sguardo mi distrugge. Non riesco più a orientare lo sguardo dove voglio. Rimane lì, incastrato, tra mammelle e pube. La vergogna cresce in modo incontrollabile. Questo tormento non mi permette di guardare le persone negli occhi. Sono disperato. Urlerei per la sofferenza: "Basta, basta, non ce la faccio più! Fermate questo tormento. Vorrei che mi capiste!" ... Sto male, non ce la faccio più, ma non riesco più a parlare con nessuno, tutte le mie energie sono assorbite dalla vergogna e polarizzate sul controllo del mio sguardo, che rimane lì... bloccato. La vita sta diventando un carcere, uno stato di continua coercizione, una disperazione senza sosta. Sto cadendo in depressione, non so più come farò ad andare avanti. Il sonno non mi riposa; il cibo non sazia; l'acqua non disseta; l'aria non ossigena; la luce non illumina; le parole non comunicano; il comico non fa ridere; il corpo non si

libera; il pianto non mi consola; il sesso non mi soddisfa. Tutto è vuoto. Tutto è nero. Tutto è un sordo, immenso dolore, straziante. La vita non ha più senso. Il mio essere non esiste più. Sono diventato ai più ridicolo, una specie di fenomeno da baraccone. Ho il terrore del giudizio degli altri e questo fa crescere in me paure, deliri, ossessioni. E solitudine, emarginazione, isolamento e stigma. Sono finito... Eh sì, è così, sono scivolato lentamente verso il limite della sopportazione, e superato questo limite, il corpo si è disarticolato in un precipizio senza fine, in un luogo simile all'inferno.

Poi, due angeli, di nome Anna e Michele, mi hanno detto: “Prendi questo foglio e scrivi”. E così ho cominciato a farlo. Pur continuando a precipitare, nello scritto mi sono specchiato, scoprendo in me uno sconosciuto, e da qui la mia prospettiva è cambiata, riorientandosi alla scoperta dell'universo fuori di me. Lo spazio e il tempo si sono come fermati. I fogli di carta come ali mi hanno fatto risalire verso la luce, e respirare a polmoni sempre più pieni. Esplodevano emozioni e implodevano sensazioni. Dalle parole che scrivevo si snodavano e si liberavano i tristi pensieri, le folli immaginazioni, le smisurate paure. La vita riprendeva lentamente luce e brillantezza, l'anima si liberava dalla prigionia di una lancinante realtà e la fantasia cominciava ad accarezzare e curare le ferite dell'animo. E così, adesso, il sonno riposa; il cibo ristora; l'acqua disseta; l'aria ossigena; la luce illumina; le parole comunicano; il comico fa ridere; il corpo si scioglie; il pianto consola e il sesso soddisfa. Scrivendo e leggendo, ho capito l'importanza della condivisione con le altre persone. Sembra una semplice banalità. Quando non sai più chi sei, non sai nemmeno cosa poter condividere. La vergogna di me stesso impediva la condivisione dei miei stati d'animo. Ero sempre più solo. E più mi isolavo, più la mia salute si guastava, in un circolo vizioso. Nella mia esperienza personale la mancanza di condivisione è stata rovinosa. Anche l'amore, che è il massimo della condivisione, se è a senso unico porta ad atroci sofferenze. Tutti abbiamo bisogno di condividere e abbiamo bisogno di farlo a nostra misura. I social network hanno il pulsante “condividi”, ma il grande limite è che lì condividiamo

soprattutto l'aspetto esteriore, trascurando i contenuti, per cui il ritorno di questi messaggi è superficiale ed estemporaneo, scritto in breve, dopo aver cliccato il pulsante "commenti". Si genera così una realtà di facciata, molto lontana da quella vera. Scrivere su una rivista come *Il Faro* significa invece condividere contenuti profondi, che possono essere tragici come scherzosi, seri o umoristici. *Il Faro* nasce per tanti motivi, il primo dei quali è di essere messo a disposizione nelle sale d'attesa dei Centri di Salute Mentale, per dare testimonianza che si può stare meglio. Offre la possibilità di leggere punti di vista diversi da quelli statici e ossessivi in cui spesso cadiamo. Ma soprattutto quando scriviamo ci rispecchiamo e scopriamo noi stessi, perché riusciamo a cogliere l'attimo fuggente e lo blocchiamo, gli diamo una nuova dimensione, più realistica o al contrario più fantasiosa, ma che alla fine ci fa stare bene. Qualcuno penserà che *il Faro* guarisca... no! Io non sono guarito, ma sono diventato finalmente libero di esprimermi e di condividere con tanti lettori le mie idee. Mi sono dimostrato almeno abile in una cosa, nella vita: lo scrivere. *Il Faro* ha illuminato la mia realtà e così mi sono riappropriato della mia vita: ho una famiglia, ho un lavoro, ho del tempo libero per filosofeggiare, ma soprattutto non soffro più le catene della paura di sbagliare.

L'undici è il mio numero fortunato, sono nato infatti l'11/11/1968 alle ore 11, a San Lazzaro di Savena, in via Jussi 11. E il mio onomastico è l'undici maggio. Amo la natura e sono vegetariano. Mi piace la musica *dance* e la filosofia. La mia passione più grande ho scoperto essere la scrittura. Ho scritto un romanzo inedito, intitolato *Non sono malato. Il bizzarro caso del dottor Gechi e del signor Hide*. Ho scritto diversi monologhi per il teatro uno dei quali è andato in scena l'anno scorso al teatro di Castello d'Argile (BO). Sono il fondatore della rivista *Il Nuovo Faro* e sono sposato dal 2014 con Cristina Cavicchi.

Sono atterrato sul pianeta *Faro*

Claudio Bassoli

Beh... Di primo acchito – senza intenzioni offensive – anche, e soprattutto, stante la mia sordità, non ho mai avuto l'occasione di partecipare ai *forum* tra redattori... Non finisce però qui, è ovvio: non può, di fatto, terminare qui. Posso infatti affermare che il mio 'anarchismo solitario di operatore alla macchina', cioè al computer (e adesso ci siamo) mi ha dato (dai, lo diciamo?) autostima – prima di atterrare sul pianeta *Faro*, questa, semmai ci sia stata, era ridotta al lumicino – e anche maggior sicurezza ed estroversione nei confronti degli altri. Ma mi si permetta di continuare... Ehm, vediamo. Non so francamente dove potrò giungere, continuando il percorso 'riabilitativo' delle mie risorse umane... Non chiedo la Luna; questo può aspettare. Ma andiamo avanti. Ecco. Le mie giornate, con un impegno come quello del *Faro*, hanno assunto una veste differente. D'accordo, l'aiuto di terzi: psicologa, assistente sociale, educatori... Sarei incoerente se non citassi questi specialisti che hanno funto da salvagente nei miei confronti quando ormai la mia vita sembrava giunta alla frutta... ho pensato al suicidio più volte... ma l'esperienza del *Faro* è il tassello prima mancante per darmi entusiasmo e credere in qualcosa. Mi fermo qui: senza – spero lo si sia capito – ipocrisie, perché sarebbero fuori luogo e io non voglio essere ipocrita.

Stante la mia sordità, mi è – fin dal primo approccio – molto arduo comunicare con il resto del gruppo. Così, mi viene proposto di liberare il mio ingegno in un lavoro di scrittura alla macchina, sugli argomenti di giornata. Da tempo non avevo l'occasione di dedicarmi a "performance" in testi scritti, così giungo al *Faro* un po' spaesato. Ma poi – quasi subito – inizio a produrre, poesie, racconti e altro, con plausi da parte del gruppo che, volta per volta, mi incutono autostima. E se, magari, questa autostima, dosata in eccesso, può dare narcisismo, intanto dirò che essere narcisisti non è reato; in agguinta, grazie all'esperienza del *Faro*, ho acquisito più sicurezza nei rapporti

con gli altri e un pizzico in più di orgoglio. Credo, però, che questi cambiamenti della mia affettività, non dico siano ancora allo stato embrionale, ma, dovranno ancora essere migliorati. Concludo dicendo che, al mio fianco, lavorano alcuni specialisti: psicoterapeuta, eccetera... Anche a loro, va - sarei bugiardo se affermassi il contrario - riconosciuto il merito di ricostruire la mia identità, persa per strada.

La mia esperienza al *Faro*

Francesco Valgimigli

Il posto lo conoscevo già, visto che c'ero già stato per gli incontri con il *Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi*: l'ex Ospedale Psichiatrico Roncati, ora chiamato Casa della Salute Porto Saragozza. Ma anche nel collettivo ero entrato da poco e per questo la prima volta alla redazione del *Faro* mi muovevo su un terreno ancora poco esplorato. I visi dei redattori erano come avvolti da un velo d'oscurità, e così per i primi tempi guardavo quelle facce, che giudicavo non ancora amiche, con un poco di diffidenza. Poi, con il passare del tempo, ho imparato a conoscere i nomi e le persone e quel velo d'oscurità si è sollevato piano piano fino a levarsi del tutto. C'era chi - nella mia immaginazione - era un concentrato di pacata saggezza, chi mi colpiva con la sua scontrosa vivacità, c'era poi la signora dalle mille battaglie, che dice quello che pensa e ha molti amici, l'uomo dai molti orologi, e quello che legge gli articoli come il gufo con gli occhiali dei cartoni animati, inframmezzando la lettura con opinioni personali che il testo gli ispira. S'era poi aggregata alla redazione del *Faro* una giovane coppia di sposi che mi ricordavano gli innamorati di Peynet. Quando ascoltavo leggere i miei articoli, era come se mi toccassero l'anima, anzi, più precisamente, come se questa fosse una coperta bianca sgualcita da molte mani... Invece durante la lettura degli articoli altrui, a volte non potevo fare a meno di estraniarmi, intrappolato da troppi pensieri, e di inseguire con la mente un Bianconiglio che, sempre preoccupato di arrivare in ritardo, guardava spesso il suo orologio. Andando avanti, quello che all'inizio mi era sembrato un incontro iniziatico tra figure ignote, s'era trasformato in un cenacolo d'idee dove le opinioni galleggiavano nell'aria e nessuna veniva scartata, per quanto buffa e fuori tema. Per questo andare alla redazione del *Faro* era diventata un'esperienza unica, come unici erano i non-compleanni di Alice, solo che al posto della follia delle battute fra il Cappellaio Matto e la

Lepre Marzolina c'era il ragionare insieme. Oltre a fare nuove conoscenze c'era anche la soddisfazione di vedere pubblicate le storie che prima potevo tenere solo per me sul mio computer. Inoltre, scrivere e disegnare con una certa regolarità si è dimostrato per me un antidoto potente contro la rabbia di vedere i miei sogni infranti, perché posso creare storie e immagini che mi tengono vivo e mi permettono di spaziare dal mio mondo in altri mondi. Questo perché a volte il destino ha il sorriso del Gatto del Cheshire e non sai proprio che aspettarti da lui... C'è da aggiungere che quando scrivo un racconto lo faccio con una certa fatica, con il timore costante di sbagliare una parola o una frase, di non sapermi spiegare bene, di scrivere male. Con la poesia invece i versi mi si creano nella testa in maniera del tutto casuale, spesso quando sono fuori casa, e per questo quasi sempre porto con me nello zaino o in tasca un block-notes o un taccuino dove appuntarli. Quando succede si tratta di un primo verso che trovo bello, a volte accompagnato da altri che stanno bene con il primo completandolo. Tornato a casa mi metto a scrivere i versi che ho annotato e se penso che siano perfetti così, che quella poesia sia finita lì, non ne aggiungo altri, altre poesie invece le allungo, perché penso che ci sia ancora qualcosa da dire. E nel far questo sento una sensazione di libertà, una gioia profonda, che perdura qualche minuto in me. In certi periodi questo turbinio di parole, che poi diventano i versi di una poesia, mi assale tutti i giorni, mentre in altri periodi non mi viene in mente nulla e non riesco scrivere nemmeno un verso.

Sono nato a Roma il 13 settembre 1972 e fino al 2016 ho vissuto in quella città, dove ho frequentato il Liceo Artistico "Giorgio De Chirico", diplomandomi a pieni voti. Inoltre ho seguito vari corsi di scrittura creativa e di sceneggiatura. Mi piace scrivere poesie, racconti e sceneggiature per corti. Ho pubblicato due libri di poesie: *Signora dai pensieri ingarbugliati* e *Un giorno senza ore*, Edizioni Il mio libro. Oltre alla scrittura, mi piace disegnare, leggere libri e andare al cinema. Dal 2016 vivo a Bologna e dal 2017 faccio parte del *Collettivo Artisti Irregolari Bolognesi*, con il quale ho partecipato a varie mostre e iniziative. Da qualche anno partecipo alla redazione della rivista *Il Nuovo Faro*.

Il faro dei naufraghi

Simone Piscitelli

Sogno che questa luce non si spenga. Questa è una luce che arriva a chi la vuole. A un sognatore, che sa che esiste quella luce, quel faro, e che ogni tanto la sua pupilla l'incrocerà... Anche, però, a un disperato, che cerca uno spiraglio di luce in un buio infinito... Il messaggio del *Faro* secondo me è destinato soprattutto a quei due gruppi di persone: a chi è disperato e cerca una luce in alto mare e a chi è sognatore e vede il paesaggio marittimo come un incanto ogni volta che passa quel fascio di luce. Su quello scoglio non c'era niente, solo rocce e spruzzi d'onda... Visto che la psiche è un qualcosa di agitato e spesso buio, si doveva creare qualcosa che indicasse la direzione, un faro, appunto. E chi poteva sapere come costruirlo, con quale angolatura, e con quanta potenza di luce, meglio di chi aveva già attraversato quelle acque pericolose e vi era naufragato? Fuor di metafora mi riferisco a noi, a chi fa parte del gruppo scrittori e della redazione del *Faro*; ognuno di noi è naufragato in quelle acque, ma siamo riusciti a salvarci e sapendo quello che abbiamo passato per sopravvivere abbiamo deciso di tenere acceso questo faro, in modo da facilitare la vita a chi si trova nella stessa situazione. In sintesi voglio dire che ogni membro del *Faro* è dotato di una particolare sensibilità, che gli ha regalato delle doti, o come scrittore o come poeta o come fumettista o come pittore, e tutto questo bagaglio viene messo a disposizione per raccontare storie di vita vissuta, tematiche esistenziali piene di verità, stese come fossero consigli dati da persone che hanno vissuto sulla propria pelle e nella propria mente il dolore profondo nell'anima. Così ringrazio tutti gli scrittori del *Faro* che, attraverso le loro conoscenze e i loro vissuti, raccontano da punti di vista diversi realtà comuni a tutti. E un grazie va anche a tutti quelli che hanno fatto in modo che *Il Faro* sia nato e cresciuto e che oggi rimanga una bella realtà.

Il lamento del Faro

Noi siamo bambini che vorrebbero parlare, invece sappiamo solo piangere. In quel pianto è nascosto un messaggio, un significato. Se sapessimo parlare non saremmo così vogliosi di dare questi messaggi, perché ci perderemmo in parole. E quindi continuiamo a piangere, desiderosi di far ascoltare il nostro lamento. E non ci vogliamo consolare, perché è bello che al mondo ci siano persone alle quali interessi un modo per far cessare questo pianto, anche solo per un minuto, anche solo per un grazie, anche solo per una parola.

Questa è una poesia
con una dedica speciale
va e percorre la propria via
e in molti cuori vuole arrivare.
Non ci lasciate andare lontano
da questa capanna ben costruita
lasciate che il faro abbia lunga vita
fateci stare dove abitiamo.
Non ci lasciate andare la mano
se no va a finire che ci smarriamo
abbiamo voglia di continuare
e che la luce non vada a cessare.
Non lasciate questo lamento vano
questo gruppo di amici vuol continuare
noi sotto al faro ci ritroviamo
e doniamo la luce nel mare.

Simone Piscitelli vive a Bologna, dove è nato il 12 maggio del 1988. Ricorda che da piccolo a scuola ci sapeva fare con le rime, ma poi si era fermato, riprendendo a scrivere a vent'anni per non fermarsi più: aveva scoperto nella scrittura il vero sé stesso. All'inizio andava dalla sua copisteria di fiducia a produrre demo cartacei. Poi vi fu l'opportunità di pubblicare con una casa editrice emergente di Roma, il gruppo Albatros il Filo, una raccolta di poesie di nome *X Elisa* e il romanzo *Anime e spiriti*. Ma i libri non andarono bene, così preferì toglierli dal commercio e tentare la via dell'e-book, pubblicando

tre raccolte di poesie e racconti attualmente non più in commercio: *A sei metri dal sole*, *Il fumo della vecchiaia*, *Ogni strada ha il suo percorso*, che gli piacerebbe riproporre, perché ritiene che oggi sarebbero meglio compresi. Nel frattempo ha prodotto una nuova raccolta di poesie che sta per uscire su Amazon col titolo *Anima poetica*.

Secondo me

Laura Loreti

Mio marito ha scritto dei libri e anche di poesia, è molto bravo e io credo in lui. Un bel giorno mi ha chiesto se volevo partecipare con lui al gruppo del *Faro* e io ho risposto: “Perché no?”. Premetto che prima di conoscere mio marito, ad esempio nei biglietti di auguri, non scrivevo mai più di due righe, invece stando con lui ci ho preso la mano e ho iniziato a scrivere molto di più, mi ha aperto un mondo. Così ho cominciato a scrivere anch’io sul *Faro*. Scrivere mi fa bene. Ho provato a scrivere poesie, ma non è facile e non è da tutti, quello che mi riesce meglio, secondo me, è registrare i miei pensieri e fare qualche racconto di fantasia. *Il Faro* mi dà l’opportunità di far leggere cose di mia inventiva e per me è molto bello, è come avere una vetrina dei miei pensieri. *Il Faro* è una rivista particolare e al lettore dà la possibilità di leggere cose molto interessanti, che non si trovano su altri giornali. Infatti mette alla luce le storie di persone, compresa me, che sono seguite dai CSM e che esprimono idee anche molto profonde, che non si aspetterebbe nessuno. Grazie a questo giornale, ho trovato anch’io un’identità come scrittrice. Ho ancora tante cose da raccontare quindi spero che l’avventura del *Faro* continui, che si faccia conoscere ancora più di adesso, che vada in mano a tanta gente, perché leggendolo tutti capirebbero l’importanza del suo contenuto e apprezzerebbero gli scritti così particolari e unici. *Il Faro* non deve finire, perché dà luce: non deve spegnersi, anzi deve illuminare sempre di più... *Il Faro* mi ha unito ancor di più a mio marito, perché ora abbiamo anche questa bella attività in comune. La vita va avanti e spero che la nostra rivista si tramandi di generazione in generazione. Ricordatevi del *Faro*, sperando che rimanga nel futuro. *Il Faro* è luce.

Mi chiamo Laura Loreti, ho trentanove anni, sono sposata con Simone Piscitelli da quasi tre anni. Faccio la casalinga. Attualmente ho intrapreso un percorso

di scrittura con il giornale *Il Faro*, scrivo da poco e il mio obiettivo è di migliorarmi sempre di più, nella scrittura e con la scrittura... Un giorno vorrei riuscire a scrivere in modo più fluido e ricco.

Scrittura e lettura ci fanno bene

Paolo Veronesi

Sto scrivendo queste poche righe per testimoniare che leggere e scrivere è molto importante. Attraverso un racconto o una poesia una persona può raccontarsi, lasciando una curiosità e così dando la possibilità alle persone di conoscere il suo pensiero. Il leggere e lo scrivere sono collegati tra loro. Ci sono libri che ci insegnano molto, dai tempi passati fino a oggi. Grandi personalità scrivono su vari argomenti. Mi piace leggere perché aiuta a conoscere. Mi piace scrivere perché posso esprimermi e quindi posso dare una parte di me stesso agli altri. Si impara a leggere e a scrivere da bambini, alle elementari. La scuola porta i fanciulli nel mondo dei grandi. Mi ricordo di quando da bambino facevo tutte le aste per imparare a scrivere. Il mio preferito a scuola era il tema libero, che dava la possibilità di scrivere qualcosa a piacere. Una cosa importante è avvenuta recentemente in Svezia, dove per un periodo avevano abolito l'uso di carta e penna per favorire quello del tablet. Oggi sono tornati indietro, trovando questa cosa nociva per l'alfabetizzazione.

Io collaboro da anni alla rivista *Il Faro* con scritti e opere d'arte. Ho anche scritto e illustrato un libro contenente due racconti: *Perché porti due orologi?* e *L'uomo del tempo*, entrambi molto particolari. Il protagonista, 'Lui', è un individuo un po' originale, che dialoga con gli oggetti, in particolare i quadri da lui disegnati. Poi sparisce, ma i quadri continuano a parlare tra loro. Alla fine 'Lui' ritorna, riesce a parlare con i quadri e trova una compagna... Ma non voglio raccontare di più, se volete potete trovare il libro su Amazon.

Fra i libri che ho letto mi piacciono molto *Il gabbiano Jonathan Livingston* di Richard Bach, e *Chi ha spostato il mio formaggio?* di Spencer Johnson. Il primo parla di un gabbiano che vuole volare e superare i limiti, il secondo è sulla differente visione della vita di personaggi, i topi e gli gnomi, interessati a un deposito di formaggio. Un altro libro che mi ha colpito è *Il piccolo princi-*

pe di Antoine de Saint-Exupéry che è accompagnato anche da disegni dell'autore stesso. È un tipo di scrittura che ci fa vedere al di là delle apparenze, con il cuore. Questo è anche il mio approccio: un intreccio fra fantasia e realtà che si avvicina al modo di pensare dei bambini, ma sotto sotto esprime profonde verità.

Nato a Milano il 22/06/73, per via del lavoro di mio padre ho vissuto a Milano, Gela, Milano, Terni, nuovamente Milano, fino ad approdare a Bologna, città nativa dei miei genitori. Questo lungo peregrinare per l'Italia mi ha aperto la mente, anche se un po' mi ha distaccato dalle amicizie dell'infanzia. Ho fatto lo scientifico e ho provato a studiare all'università, ma con scarsi risultati, perciò ho preferito fare altro. Ho iniziato a dipingere attorno ai trent'anni per merito di mia madre, che pure si è dedicata fin da giovane alla pittura e che un giorno, vedendomi annoiato, mi ha regalato un pennello e dei colori a tempera. Grazie alla pittura ho subito provato la piacevole sensazione di vivere in un mondo parallelo, solo mio, che mi permette di uscire dalla quotidianità. Cerco di esprimere le mie sensazioni in quadri semplici, che sono praticamente miei figli. Allo stesso tempo ho iniziato a scrivere poesie, in cui ho spesso parlato della mia vita, e dei racconti che ho pubblicato in Amazon: *Perché porti due orologi?*, illustrato con miei disegni, *L'uomo del tempo*, *Il tempo malato* e *Il panorama dell'evoluzione*. Poi ho scritto e pubblicato per la rivista *Il Nuovo Faro* racconti e poesie.

Da scrittore a giornalista

Luca Gioacchino De Sandoli

Era il 2007 quando G. , il primo operatore del centro diurno “Tasso” che mi ha seguito, ha suggerito di scrivere per *Il Faro* o almeno di leggerlo, dal momento che gli avevo raccontato di aver scritto un romanzo di nome *La Terra è femmina!*. Non l’ho ascoltato, volevo scrivere e ho scritto libri. Mi sono limitato a sfogliare *Il Faro*, a fare le mie prime esperienze lavorative e a correggere e pubblicare *La Terra è femmina!*, seguito da altri due libri. Ho così mantenuto la libertà di scrivere quello che volevo. Avanti così fino al 2015. In quell’anno sono successe varie cose, in sequenza. Ho voluto conoscere alcuni nuovi amici di mia madre e sono stato invitato all’inaugurazione di Ca’ Provvidone. All’inaugurazione ho saputo della possibilità di fare delle vacanze organizzate insieme al dottor Filippi. Un giorno, sono entrato in una stanza in viale Pepoli per informarmi meglio su queste vacanze e in questa stanza c’era E. che mi ha invitato a prendere parte a un laboratorio di scrittura. Avevo già partecipato a un corso di scrittura nell’estate 2004 e poiché l’esperienza mi era piaciuta ho voluto ripeterla, senza sapere che gli scritti scaturiti da quel laboratorio sarebbero stati poi pubblicati nel *Faro* e che il lavoro sarebbe durato fino alla pubblicazione del numero che si stava preparando. Del *Faro* non sapevo ancora molto. Per esempio che è una rivista a tema. Si decide il tema del numero da preparare e si scrivono cose attinenti a esso. E io ho cominciato a non sentirmi più tanto libero. Non potevo scrivere quel che volevo. Non potevo prendere troppe iniziative. Mi sono sentito costretto a partecipare a tutte le sedute del laboratorio, a sottomettermi a E. e ad attenermi al tema, in questo caso “Coraggio e accettazione”. Alla fine qualcosa sono riuscito a portare, ma durante una delle sedute del laboratorio mi hanno rifiutato una cosa che la stessa E. mi aveva chiesto: un esempio di coraggio. Avevo scelto di narrare di un uomo che sentendo le urla di sua sorella che stava per veni-

re picchiata e uccisa dal marito, prendeva il coraggio a due mani e veniva in suo soccorso. Mi pareva eccellente. E quelli del laboratorio me l'hanno rifiutato. E io mi sono sentito ancora meno libero di prima, anzi, da allora al laboratorio mi hanno 'obbligato' a scrivere cose 'carine'. Ne è la prova che ho dovuto aiutare M. a stendere un articolo che era una storia d'amore. Una volta uscito *Il Faro* mi sono sentito libero come prima. Niente più E. , niente più compagni di laboratorio... niente più *Faro*? No. Quando si finisce di preparare ogni numero, si decide prima il tema di quello seguente. Ed è stato scelto "La curiosità". Il che mi ha attratto al punto da ideare, scrivere, inviare da casa e far accettare un articolo. Finita qui? Purtroppo no. Un giorno, dopo l'uscita del *Faro* a tema curiosità, M. mi è venuto incontro e ha iniziato a dirmi un sacco di cose a raffica. Una logorrea irritante, spaventosa, iniziata con un saluto e con la richiesta di dirgli perché non venivo più al laboratorio. Volevo rispondergli, ma non me l'ha permesso. Anzi, non mi ha permesso di dire proprio niente, nemmeno: "Vuoi stare un po' zitto?"... Alla fine della sua logorrea, M. mi ha detto che il tema del nuovo numero del *Faro* che si stava preparando era "L'estetica". Ecco cosa mi ha fatto tornare al laboratorio: la possibilità di scrivere qualcosa su una branca della filosofia, una delle mie materie preferite al liceo. Purtroppo le sedute del laboratorio di scrittura avevano luogo allo stesso giorno e alla stessa ora dei colloqui individuali al centro diurno che avevo ogni settimana con Andrea, l'operatrice che ha iniziato a seguirmi dopo G. Sono stato obbligato da E. a sacrificare i colloqui per il laboratorio, scatenando le ire di Andrea. E così mi sono di nuovo giocato la libertà. Per almeno altri due mesi ho dovuto sopportare le imposizioni di E. più altre persone tra cui il pomposo Z. e un tipo più logorroico di M. di nome P. Anzi, proprio l'incapacità di tenersi a freno di P. mi ha ispirato un articolo nel quale un uomo sogna di chiedere a P. cosa sia l'estetica e si sente dare risposte lunghe e non esaurienti. Per fortuna che me l'hanno accettato. Quando finalmente è uscito il numero sull'estetica, il laboratorio è finito e io mi sono liberato di tutti quelli che lo frequentavano, ma non del *Faro*! Anzi, sono rimasto legato alla rivista,

perché mi ha proposto e mi propone quasi sempre dei temi che mi attirano così tanto da preparare articoli apposta, o adattarne di già preparati. Finora ho mantenuto la libertà di non inviare niente, cosa che ho fatto quando si è preparato il numero sulla rabbia. Ma come! Prima mi rifiutano un articolo nel quale un uomo difende sua sorella dalla violenza del cognato, dicendomi di “scrivere cose carine”, e poi mi dicono di scrivere qualcosa sulla rabbia, che non è una cosa carina?! Non è molto coerente. Un'altra libertà che ho perso è quella di firmarmi “Luca G.”, cosa che facevo per paura di essere preso di mira da ragazzi che sono stati sgradevoli con me e che avrebbero potuto leggere la rivista. Tutti quelli che trovavano scritto “Luca G.” si chiedevano chi fosse, senza capire che sono io. Così ho dovuto iniziare a firmarmi col nome completo, spiegando in un articolo come mai mi firmavo “Luca G.” e cosa mi ha costretto ad accettare il fatto che mi chiamo Luca Gioacchino e non Luca, chiedendo però di essere chiamato Luca come hanno sempre fatto tutti. Lasciato quindi il laboratorio di E. ho cominciato prima a collaborare col *Faro* a distanza, indipendentemente, poi a frequentare direttamente le riunioni della redazione. Nel 2022 si preparava il numero dedicato alla passione. Inizio a lavorare su tante idee, a proporre tanti articoli, con l'intento di raccontare le mie passioni, ma vengo fermato e mi viene detto di cercare di spiegare, piuttosto, cos'è la passione. Riesco a esaudire questa richiesta, ma non a evitare di dire alcune delle mie passioni e che una di esse ha rischiato di spegnersi per colpa di qualcuno di cui non posso fare il nome nell'articolo. Per evitare che ne parli male, mi obbligano a ricorrere a uno pseudonimo. Non volevo parlare male di questo qualcuno, ero solo speranzoso che, leggendo *Il Faro*, ricevesse un messaggio che volevo lanciargli. In seguito L. mi chiederà anche di scrivere meno saggi e più testi autobiografici. Sempre nel 2022, ho cominciato a lavorare a degli articoli su un ipotetico numero dedicato a un tema che propongo sempre e viene sempre scartato: la sessualità. Intanto si preparano altri numeri, tra cui uno che ha come tema la solitudine. Mi ritroverò a citare alcune canzoni che parlano proprio di solitudine tra cui la canzone del momento, *The loneliest*

dei Maneskin. È mio desiderio mettere anche il testo de *La solitudine* della Pausini, dal momento che chi mi conosce sa che mi piace, ma questa libertà non mi viene data. L. mi dice che devo inserire il testo di una canzone sola. “Se non metto la canzone della Pausini, come ne risponderò a chi leggerà *Il Faro?*”, le chiedo. “Tu non devi rispondere di niente a nessuno!”, mi risponde L. Io invece penso proprio di dover rispondere a qualcuno... A chi mi chiede chi sia Luca G... A chi mi chiede dove può trovare *Il Faro*... Persino a chi mi chiede che cosa sia *Il Faro*... Io devo rispondere di tutto a tutti... Da quando ho cominciato a frequentare la redazione del *Faro*, ho perso la libertà di andarmene prima dell'orario di chiusura e quasi quella di assentarmi se non per motivi di salute. Ho anche perso la libertà di scrivere e inviare degli articoli fuori tema, anche se belli. Prima che andassi alla redazione me li pubblicavano, ora sono costretto ad attenermi al tema. Mi sono persino stati dati nuovi obblighi, come ricorrere a degli pseudonimi negli articoli. Almeno ho conservato la libertà di decidere la lunghezza dei miei scritti, anche se mi hanno detto di cercare di scrivere cose più brevi possibile. Non solo mi obbligano ad attenermi all'argomento scelto dalla redazione, ma mi fanno anche sentire l'obbligo di inserire nei miei articoli la parola del tema. Per esempio, nel 2024 ho scritto un articolo chiamato *Calore umano*, che spiega di come e quando ho scoperto il nesso tra l'atto sessuale e la nascita dei bambini. Era uno di quelli che avevo preparato per *Il Faro* a tema sessualità, L'articolo è piaciuto, ma mi viene chiesto di modificarlo inserendo la parola ‘natura’, solo perché si stava preparando un numero del *Faro* il cui tema era la natura. Eppure era perfetto anche senza quella parola. Io sono stato libero finché non ho preso a partecipare, prima volontariamente, poi forzatamente, al laboratorio di scrittura e alla redazione. Libero di scrivere libri, libero di dire: “No, grazie”. Ho anche perso la libertà di pensare a tempo pieno a cosa scrivere, dovendo anche lavorare all'AUSL. Ma devo dire una cosa. Se E. e *Il Faro* non si fossero messi sulla mia strada, io ora potrei passare il tempo libero a fare altre cose, come leggere o scrivere libri, senza dedicarmi solo al *Faro*. Potrei scrivere e in-

viare un articolo solo, massimo due, per ogni numero che esce del *Faro*. I primi tempi facevo così, ma poi mi sono assuefatto alle attività collegate alla rivista e ho iniziato a scrivere e offrire almeno quattro articoli. Bisogna pure tenere conto che io ho sempre tanto da dire e mi vengono in mente tanti spunti, tante idee, e ormai per me ridurmi a fare un articolo solo è difficile. Un tempo scrivevo libri, adesso scrivo articoli. Ed ecco spiegato il titolo di questo mio scritto: “Da scrittore a giornalista”.

Luca Gioacchino De Sandoli nasce a Bologna l'11 febbraio 1987. Frequenta le strade della Bolognina dal 2001, anno in cui comincia a frequentare il liceo scientifico *Sabin* che sta dall'altra parte del ponte Galliera. Nel 2006 si diploma e inizia a frequentare il centro diurno Tasso, non troppo distante dalla stazione. Nel frattempo svolge dei tirocini come bibliotecario, archivista e magazziniere, e nel 2016 viene assunto presso l'AUSL che si affaccia su Piazza XX Settembre, vicinissimo alla stazione. Ha pubblicato i romanzi *La Terra è femmina!* e *Pausinite* e il volume di racconti *La partita del Grande Torino e altri racconti*. Dal 2015 collabora con *Il Faro*. Al momento non scrive libri, ma non ha mollato e consiglia a tutti di leggere, scrivere e non mollare. E desidera avere più tempo per scrivere.

C'è posta per voi!

Cesare Riitano

Carissimi amici de *Il Faro*, è da un pezzo che non ci sentiamo, eh! Come va? Tutto bene? Mi fa piacere. Solo a scopo informativo: Lucia usa ancora la mannaia per tagliare le teste... pardon, i testi prodotti dai redattori? Sì? Non vi preoccupate. È un problema che si risolve componendo un semplice numero di telefono: il 113! E Antonio? È sempre l'imperterrito *conquistador* delle infermiere del Roncati? Ditegli di moderare: tre donne al giorno è più che sufficiente, non è più un giovanotto. E di Fabio cosa mi raccontate? È il solito 'mangiapreti' che scrive per *Il Cappello di Padre Marella*? Consigliategli di non essere contraddittorio; istigatelo dunque ad assumere nel suo staff un giornalista veramente morigerato, filo-clericale e con un certificato di 'timor di Dio': Tonino Guastavillani! Che notizie avete della Concy? Mi tradisce sempre con il maresciallo dei carabinieri della caserma del quartiere Savena? Be', se così fosse, in fondo non mi sentirei per niente offeso: di fronte a un virile esponente della Benemerita è giusto essere patriotticamente 'cornelio e mazziato'... Io comunque, cari ragazzi, non me la cavo male. Sono sovrappeso, questo è un fatto: Roberto, a mio confronto, è John Vigna con tanto di 'tartaruga' addominale. Le mie mani tremano come una foglia: condizione ideale, a dir la verità, per cucinare le uova strapazzate. Sono in forse, se comprare un deambulatore... Per recuperare il denaro ho già trovato un acquirente a cui vendere il mio testicolo destro: vista la mia depressa attività sessuale un 'marone' basta e avanza. Quando parlo non si capisce un caz... ehm... niente. Ecco perché mi sono deciso a imparare, nel linguaggio dei segni, tre frasi vitali per un corretto vivere sociale: "Voglio una pizza doppia mozzarella e acciughe"; "Dammi una Beck's ghiacciata"; "Voi, Testimoni di Geova, non mi scocciate!". Per fortuna conosco Vidmer, il grande Vidmer! Chi è costui? È il fratello di Valter, no!? Il figlio della Giselda! Andavano in giro in tre: Vidmer, Valter e Vanel, l'amico di Gilbert, il Grande Benax

(ex fidanzato della Concy, tra l'altro... o no?)... Ebbene, Vidmer mi ha consigliato un metodo geniale per sanare tutti i miei mali: accendere un cero nella cappella di San Danio Prete ad Amola. Ci vado domani. Vi faccio sapere se funziona! Essendo suo devoto, San Danio non può "rifilarmi una patacca"; comunque... se non sentite niente vuol dire che mi hanno ricoverato d'urgenza all'SPDC con tanto di fleboclisi in vena. Vi saluto cari colleghi. Fate una bella festa, senza esagerare col proscellino, però, eh! Un'ultima raccomandazione: Lucia... prima di darvi ai bagordi... potresti controllare la pressione arteriosa a Luca? Sai com'è, dopo il 5 a 0 del Bologna alla Lazio non vorrei gli partisse un embolo. Lo farai? Posso star tranquillo? Sì? Grazie, mi sento già molto meglio. Ciao ragazzi! Evviva *Il Faro*! Cesare.

Il mio nome è Cesare Riitano, ho cinquantasei anni e vivo da sempre a San Giovanni in Persiceto. Non ho svolto studi particolarmente qualificanti, nonostante tutto ho un'inspiegabile passione per la scrittura. Non ho mai pensato di scrivere un libro, anche se pubblico -con scarso successo a dir il vero- i miei racconti su Facebook. La scelta dei social media è dettata dalla mia convinzione che essi permettano di riscontrare immediatamente se i miei lavori provocano, o meno, virtuose 'scosse telluriche' nella società italiana. Inoltre -aspetto non da poco- essi consentono di propagandare il 'mio credo' a un folto pubblico di tutte le età e di ogni livello culturale. Ho scritto però una sceneggiatura cinematografica e abbozzato due soggetti, quello sì. Trovo infatti interessante coniugare la parola scritta all'immagine e alla musica: chissà se un domani i miei progetti potranno diventare dei film... Da quattro anni collaboro con la redazione de *Il Nuovo Faro*. In questo Giornale Libero curo le rubriche "Il Cattivista" e "La posta del fegato", firmandomi sovente con uno pseudonimo, Tonino Guastavillani. Mi piace far sorridere il lettore e nello stesso tempo far pensare. Se dovessi descrivermi in cinque parole mi definirei così: scrittore delirante un po' cialtrone.

Stampato da Copisteria Il Copione via Saragozza 203/C Bologna
per Il Ventaglio di ORAV APS
Marzo 2025

